IL CREPUSCOLO DEI BAMBOCCIONI PUNK-ROCK

Il Torino Film Festival alle sue battute finali con due film in concorso sul tema della difficoltà di diventare adulti. Carlo Virzì parla di una ex band che tenta una reunion, Mateo Zoni racconta la vita di ragazzine in una comunità

Tipi da concerto Una scena da «I più grandi di tutti» di Carlo Virzì

ALBERTO CRESPI
TORINO

Si avvia alla conclusione il 29esimo Torino Film Festival, con il consueto e travolgente successo di pubblico e qualche sbavatura logistica che il direttore Gianni Amelio e tutti i suoi eroici collaboratori non si sarebbero meritati. Della «buca» di Kaurismaki alla cerimonia che doveva premiarlo, si è detto.

Fra lunedì e martedì si è consumato un curioso incidente diplomatico: la proiezione di *Un giorno in più* di Massimo Venier, con Fabio Volo, è zompata perché la distribuzione «temeva» che i giornali rompessero l'embargo legato alla contemporanea conferenza-stampa di Roma. Delle due l'una: sarebbe molto carino se i film presentati a Torino tenessero l'attività stampa, per una volta, a Torino anziché a Roma; ma sarebbe ancora più carino se in futuro il Tff rinunciasse a simili film, del tutto slegati dalla sua tradizione e infinitamente incongrui alla sua qualità media.

E però, per quanto orribile (ne parliamo - anzi, sparliamo - nella pagina dedicata alle uscite), *Un giorno in più* enuncia nel modo più banale un tema al quale non sono estranei nemmeno i due film italiani che Torino ha schierato in concorso. Il tema è quello, mediaticamente logoro ma sempre vivo, dei «bamboccioni». *I più grandi di tutti* di Carlo Virzì, fratello di Paolo, lo cavalca consapevolmente. *Ulidi piccola mia* di Mateo Zoni lo liquida per contrasto. Virzì, che per il fratello ha scritto numerose colonne sonore, parla di ciò che ben conosce: la musica. Carlo è stato cantante degli Snaporaz, gruppo livornese anni '90, e qui inventa un gruppo alter-ego, i Pluto: punk-rock molto tosto, due album incisi, persino un brano venduto per uno spot televisivo… poi, scomparsi, come capita a molti. Il film inizia dieci anni dopo i fasti quando Loris, il batterista, viene contattato da uno strano giornalista che vorrebbe intervistare lui e gli altri reduci. Scopriremo ben presto che il giornalista è soprattutto un fan, che dei Pluto sa tutto, ha visto tutti i loro concerti… e proprio tornando da uno di essi ha avuto un incidente d'auto che ora lo costringe su una sedia a rotelle. Il ragazzo vuole in realtà realizzare il «suo» sogno, rivedere i Pluto in scena; ma quando Loris contatta i tre ex compagni, uno più scoppiato dell'altro, si capisce subito che la magia è scomparsa e non sarà facile rimettere insieme il gruppo.

PERSONAGGI VARI

I più grandi di tutti è veramente una parabola sulla difficoltà di crescere. Chi scrive odia la parola «bamboccioni», ma è difficile trovarne una più adatta ai quattro Pluto. Sono rimasti talmente infantili ed irascibili, tutti e quattro, da essere qua e là irritanti. Forse è il difetto del film, la difficoltà di affezionarsi ai personaggi, sicuramente adorabili per Virzì che li ha scritti (e tanti, simili, ne avrà conosciuti), meno per chi li osserva. Però è indiscutibile che il regista intercetta un tema forte, diffuso, e ha il merito di collocarlo in un contesto sociale credibile, dalla fabbrica (l'ex chitarrista Ludovico, l'unico che sapeva davvero suonare, fa l'operaio) all'eterno precariato in cui si dibattono tutti gli altri. L'unica cosa surreale del film è la bassista Sabrina, capello ossigenato e calze a rete, affidata a Claudia Pandolfi: nessun attore può fare QUALUNQUE ruolo, c'è un limite a tutto.

I più grandi di tutti (che è prodotto dalla Motorino amaranto di Paolo Virzì e sarà distribuito dalla Eagle) è un film super-professionale, mentre *Ulidi* (pur avendo alle spalle la produzione Indigo, quella di Sorrentino) è volutamente un film piccolo piccolo, che però ispira molta più simpatia. Dura solo 66 minuti e tecnicamente è un documentario: il giovane regista Mateo Zoni segue la vita quotidiana di alcune ragazzine che vivono in comunità di recupero. Tutte con vissuti dolorosi, hanno però una vitalità tenace e solare, che sicuramente le aiuterà - nella vita reale, non al cinema! - a superare una linea d'ombra che si annuncia problematica. Ma è una bella scommessa, no? Loro non sono «bamboccione», sono l'esatto contrario. Il film sarà meno rifinito, meno «da pubblico», ma avercene. ●